

Giugno 2021

La signora **Agata Di Salvo** invia immagine di un pianoforte verticale John Broadwood & Sons, fabbrica fondata nel 1728 a Londra, operante sino al 1980. Signora, i pianoforti verticali vecchi o antichi non hanno musicisti che li possano apprezzare, siano essi professionisti o amatoriali, e sono generalmente tenuti per arredamento; costosa la loro costante manutenzione e la loro accordatura. Il suo pianoforte a 85 tasti è detto dal produttore "da studio", anche se difficilmente poi si vedrebbe un pianoforte verticale ad 88 tasti normali usato "da concerto". I nuovi musicisti, studenti o appassionati dello strumento, adoperano pianoforti elettronici giapponesi che si autoaccordano (sono leggeri e hanno dei suoni meravigliosi) o anche quelli di impianto classico e meccanico che hanno però una completa tecnologia di materiali diversa. I concertisti usano, e solo, i pianoforti a coda e sono solo questi - anche antichi - a raggiungere cifre di decine di migliaia di euro. Il numero di serie del suo piano con telaio in ferro è il 67471, e avendo i tabulati della vecchia casa - che io non ho - si potrebbe datarlo con certezza. Lei me lo indica come strumento degli anni '60, e penso sia la datazione giusta della sua fabbricazione.

Comunque, e per quanto espresso sia degli anni detti o posteriori, il suo strumento ha valutazioni di mercato tra i 1.100 e i 1.400 euro ma, le assicuro, è di difficilissima vendita, cosa della quale, ad ogni modo, noi non ci possiamo assolutamente occupare.



La signora **Alessandra Zanchi** manda in visione un "steamer trunk" o baule da viaggio a cassette (cm 52,5x54 h 116) in rame e pelle della "Innovation Trunk e Co.", ditta operante negli anni 20-49 del Novecento con sedi in Europa e in America. Altro non so. In ragione delle serrature lo assegnerai agli anni '30 - '40. Tipologie come la sua vengono offerte nel mercato a 1200-1500 euro,

ma si tratta di valutazioni per esemplari in ottimo stato (il suo non lo è) e in più a mio avviso sono esagerate. Esistono pochi collezionisti del genere e questi si rivolgono verso marchi famosi del bagaglio e della "valigeria". Pertanto gli esemplari di minore notorietà rimangono a disposizione dei "raccoltori" di civiltà d'epoca e dei "vetrinisti" (ovvero i creatori di vetrine), ambedue facenti parte di categorie ostiche a tirar fuori quattrini. Valutazione sui 200-300 euro, provando a inserzionarlo su rete.



La signora **Paola Meneghin** mi chiede informazioni circa un cronometro da tasca in argento della Postala-Patent, ditta dello Jura svizzero attiva nel tempo come fornitrice di orologi per le poste svizzere ed in seguito - situata nella famosa Valle degli Orologi o Watch Valley - di meccanismi per innumerevoli produzioni svizzere ed europee. La ditta di orologeria Parolin (1885) di Bassano del Grappa li usava per i suoi prodotti sin dalla fine dell'Ottocento; ancora attiva nel campo dell'orologeria e dei manufatti preziosi e di lusso, nel 1985 ne ha fatto rinascere il marchio. Il suo orologio dovrebbe essere della fine Ottocento primi Novecento, e nonostante in rete alcuni, non edotti nello spirito e offuscati nella mente, li offrano a cifre tra i 400 e i 600 euro, il valore di tali prodotti è basso. La Casa d'aste Pandolfini nel settembre 2019 ne presentava uno simile al suo ma da foto in migliori condizioni, a 60 euro; in altre aste andavano tra gli 80 e i 120 euro.



Signora **Sofia** da Roma, i due piattini da servizio tavola (nelle anse mancano altri elementi ceramici tipo ciotoline o contenitori) hanno nel retro i numeri che li definiscono di produzione tra gli anni 30 e 50 del '900; i suoi esemplari, naturalmente dell'ultimo periodo, valgono sui 150-200 euro la coppia. La zuccheriera degli anni '40 con marchio Ginori ma riprodotto anche da altre manifatture, vale sui 40-60 euro; la tazzina e piattino, 15-25, calcolando che tali cose "non complete" vengono acquistate, e solo, da chi colleziona singole tipologie.



Signor **Enrico Ambrosio** il quadro ereditato (cm 79x69) non è un ex voto; pur di mano popolare, rintelato e restaurato è, da foto, di difficile collocazione epocale. Forse pezzo ottocentesco, presenta la tematica agostiniana della Madonna (regina mundis) incoronata dalla Trinità: Figlio (Gesù) Padre (Dio) Colomba (Spirito Santo), forse di area nord balcanica. Valore arredativo sugli 800-1.000 euro per il buono stato.



Signora **Elena Bulla**, sì! le sue stampe sono originali e lo dico a malincuore: quei laidi individui commercianti di stampe sfuse hanno smembrato una bellissima opera: "Plantae selectale" (ed. 1750) dell'eminente botanico Christoph Jacob Trew, illustrata da Georg Dionysius Ehart (1710-1770) - pittore, disegnatore specializzato in illustrazioni botaniche - edita dalla Honig&Zoonen, ditta con aziende cartiere operante dal 1765 al 1836 a Zaandijk a nord di Amsterdam e con tanto di filigrana "a giglio" espressa sui fogli.

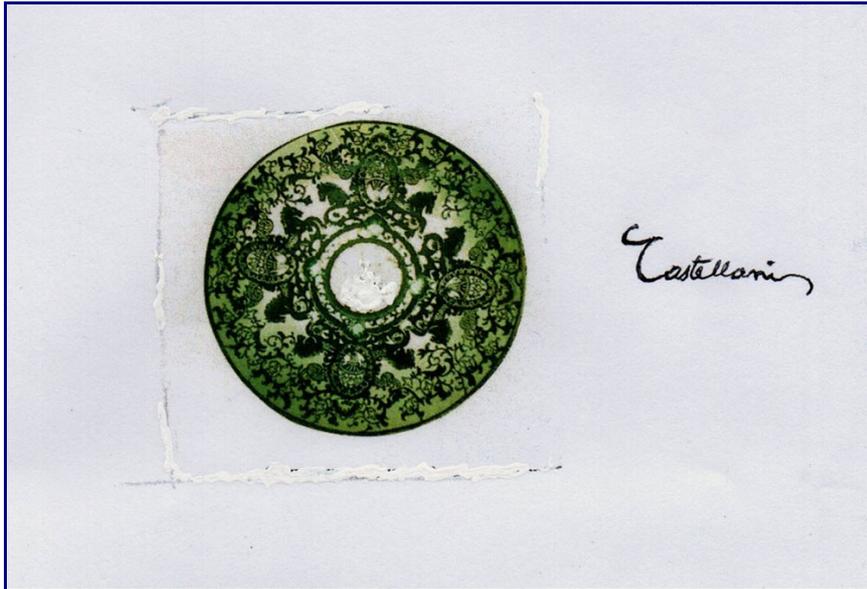
Il lavorio criminogeno di questi individui che svellono e separano opere perché non riescono a

venderle nella loro interezza, spesso si trasforma in attività criminale quando smembrano ad artificio volumi di provenienza illecita e sottratti magari ad archivi e biblioteche pubbliche (come mi sovviene accaduto nelle prestigiose istituzioni dell'Accademia di San Luca a Roma e della Biblioteca dei Girolamini a Napoli dai dirigenti stessi fornitori di questo abominevole mercato). Le ho detto tutto, e finisco con la definizione economica di queste sue due pagine separate (cm 50,5x30,5) che, arredativamente, e solo, hanno un valore di 50 euro cadauna.



Signora **Maria Labrozzi** il suo piatto (cm 38) è una riproduzione in trasfert (?) forse di un disegno di Torquato Castellani (1846) - artista appartenente alla famiglia di grandi orefici e antiquari romani - che nel 1862 a Napoli operò in rifacimenti di antiche maioliche italiane. Chiaramente il suo esemplare marcato dietro con corona e sottostante C (come Castellani), nonché riportante la scritta aggiuntiva Capodimonte, è una chiara imitazione di fantasia atta a vendere il prodotto, ma che nulla ha a che fare con il ceramista, il quale marcava diversamente i suoi prodotti, e con la sua bottega che morì con lui nel 1931. Il suo piatto probabilmente è degli anni 50-70 del '900, decorativo, e valevole per dimensioni sui 200-250 euro se privo di difetti e rotture.





Anche la signora **Virna Maggio** di Monterotondo (Rm) manda in visione un piatto istoriato da ippocampi e volute a tralci e foglie (cm 28), firmato anch'esso sul retro T. Castellani. L'oggetto fu comprato circa dieci anni fa al mercatino di Ponte Milvio (Roma) presso un antiquario in ceramiche che glielo vendette come autentico (!). Signora, Torquato Castellani (1846-1931) è un nome importante nella coroplastica ma non tutti lo conoscono. Non lo conoscevano, ad esempio, i periti della casa romana d'aste Bolli & Romiti che, non avendo riconosciuto il marchio della "T" e "C" sovrapposte (lo pubblico per conoscenza), ritennero anonime e senza epoca due placche in maiolica che erano invece del 1878 circa, valutabili almeno 1.500 euro e non i 200-300 assegnatigli a una sessione veneziana del 10 marzo 2019 in catalogo d'asta (facendo fare, non volendo, un bell'affare ai clienti). Il marchio del suo piatto, signora, riporta la firma per esteso e a me non risulta sia stato mai adoperato dall'artista. Valutazione, sui 100-120 euro, quanto da lei pagato all'epoca.



Signor **Gianfranco Vergari** da Perugia, la sua lampada degli anni '80 (priva di attacchi e cappello (h cm 29x39 diametro) firmata Gambone (Bruno Gambone 1936 Vietri sul Mare), eclettico artista e ceramista, può valere nelle condizioni in cui è sui 300-400 euro; avendo il certificato - da lei smarrito - sui 600.



L'anonimo **Massimo S.** (di cui sarà la gloria dei cieli) insiste a proposito di certe medagliette devozionali. Ma ha sbagliato indirizzo: pensa che "l'esperto risponde" sia una rubrica "da social" in cui tutti possono liberamente dire la loro su tutto, dagli "stralli" del ponte di Genova ai vaccini, alle medagliette religiose, appunto. Chiarisco, quindi che io a volte, non sapendone su un dato oggetto o non avendone informazioni esaurienti, chiedo aiuto a collezionisti e studiosi che: o sono da me già conosciuti o minimo devono esibire primo la loro identità e secondo il loro curriculum e/o le loro fonti specifiche per essere accettati e proposti! Il lettore, invece, mi accusa di non aver letto attentamente la sua mail e, rimanendo sempre nella pavida anonimata, a causa della mia risposta (in maggio) mi comunica che in avanti non leggerà mai più "La Gazzetta dell'Antiquariato", di cui forse egli crede di essere uno dei dieci lettori e non uno delle decine di migliaia che ci onorano del loro interesse.

Ebbene, al di là di come io non vada oltre riguardo le spiegazioni iconografiche degli elementi generali e conosciuti da chiunque si occupi della materia, le significo, umorale quanto sconosciuto lettore, che forse in gioventù - per i tanti studi svolti - credevo di essere un padreterno dell'antiquariato, ma che ora, dopo decine e decine di anni, mi sento, e con certezza, di essere un asino. L'ho scritto varie volte (se invece di rileggersi, mi leggesse, lo saprebbe da tempo), e sempre lo ribadisco anche ad evitare che le mie risposte, frutto di sole visioni fotografiche, possano assurgere a chissà quali certificazioni.

Detto ciò, è vero - e mi scuso - non ho letto attentamente la sua email, e questo sa perché? Perché le sue per quanto volenterose spiegazioni erano blande e più da "amatore" che da studioso, come la classificazione epocale della medaglia di cui manda alcuni esemplari del XVII-XVIII secolo a comparazione. Sia umile, studi e si informi meglio lei, altrimenti colleziona o si informa malamente, perché a tal proposito pubblico - ad unico esempio, che troppi ce ne sono - le immagini di medaglie devozionali (XI-XIII secolo) rinvenute negli scavi archeologici in Rione S. Teodoro a

Pola (iniziati dal Museo Istriano nel 2005) del febbraio 2015. Come può vedere, esse non si discostano, per tipologia, della forma dalla medaglia del signor **Parente** presentata nei mesi di aprile e maggio della rubrica, medaglia che ha causato questo “casus belli”. Esse stanno a indicare che tali tipologie (come quelle da lei inviate) si siano espresse sin dal medioevo e fino al secolo XVIII, ed è proprio questo che - dalle sole immagini ed in mancanza di altri elementi quali quelli iconografici di cui non sapevo e non so - mi ha impedito e mi impedisce di esprimere probanze. Ne chiedo, appunto, lumi ad altri ben più di me preparati lettori. Con buona pace di lei, sconosciuto e quanto mai minimo “connaissance”, Massimo S.



Dottorssa **G. Pinna** dalla provincia di Cagliari (tramite l'amico “indipendentista” Giovannino Carta), anche a me capita di vedere nei cataloghi d'asta delle descrizioni non corrispondenti alle foto. Ciò sta semplicemente a significare che l'esperto o gli esperti chiamati alla disamina non sono edotti nella materia specifica (nessuno può sapere di tutto) e che le case d'asta sono dei semplici “mandatari o sensali” non responsabili dell'autenticità delle cose da loro alienate. La sua curiosità deriva dal fatto che sta acquistando una colonna dichiarata in “marmo cipollino rosso”, mentre in un catalogo della Semenzato del 2014 una coppia analoga alla sua come forme e colori viene indicata come “marmo fiore di pesco grigio”. Dottorssa, certamente l'esame visivo ci detta come “cipollini” tutti i marmi antichi della nostra questione, ovvero delle pietre calcari con grana saccaroide, ondulati marini con stratificazione “a cipolla” provenienti dalla Grecia, e nel caso specifico della sua colonna probabilmente da Iasos nella costa di Caria (Asia Minore ora Turchia). Ma altrettanto, le dico che nei lapidei non è semplice l'identificazione, in quanto in una stessa cava per motivi geologici di sconvolgimento e contatti, dei minerali vanno a contatto con altri ed in milioni di anni si sviluppano varietà di colore e strutturazione diverse. Preciso ciò, acquisti pure subito la colonna, tra l'altro ad un prezzo ottimo, e poi potremo con tranquillità se crede - e anche con altri edotti - disquisirne.

Pubblico a comparazione un particolare della sua colonna in “cipollino rosso” e una di quelle della casa d'asta ritenuto “fiore di pesco grigio” che parrebbero, da foto, eguali.



Signor **Felice Di Ruzza**, per iniziare le spiego le origini del suo servizio (195 pezzi) acquistato nel 1973, o meglio del modello “pattern blue onion” o in tedesco Zwiebelmuster, insomma il modello della cipolla blu che lo contraddistingue. Tale decorazione iniziata dalla dinastia cinese Ming raffigurava i “melograni”, frutti sconosciuti in Sassonia. La prima fabbrica di Meissen ad imitarne il decoro nel 1740 li trasformò in cipolle e così via le altre centinaia di fabbriche tedesche e ceche che continuarono nei secoli per il grande favore che ricevette e ancora riceve il decoro nel mercato. Il suo imponente servizio degli anni '70, di fabbrica ceca, potrebbe essere valutato, se tutto coerente (cioè con ad esempio egual numero di piatti per ogni tipologia e con tutte le accessorietà e senza rotture), dai 1200 ai 2.000 euro.



Egregia professoressa **Adele Maini** della provincia di Milano, ci siamo sentiti per telefono e in aspro contraddittorio con il suo “commerciante” di stampe e libri, 'che definire “antiquario” è cosa grossa e - con tutto il rispetto - non mi viene. Lei mi chiede se io possa asserire in “forma scritta” (sic) quanto detto a “vivavoce”. Certamente - e senza farle pagare la consulenza come lei propone - su questa rubrica che potrà usare, se occorresse, in un contenzioso giuridico. Allora, la rara mappa monumentale del “Campo Marzio” (in 6 lastre ideate, disegnate e incise da Giovan Battista Piranesi, dedicata a Robert Adam (1728-1792), architetto inglese fautore dello *stile Adam* nel 1757, in carta vergellata, acquaforte su rame con interventi di bulino (mm 456x596) spess. 1,6-2,1, edizione del 1762, non può essere venduta a 15.000 euro! Significo a lei e al prestigioso commerciante milanese che nell’asta Pandolfini del 18 novembre 2014 la detta mappa con le identiche caratteristiche veniva valutata 8-10.000 euro, ma... attenzione! insieme ad altre 50 tavole incise con altre importanti opere - come quella dell’Antico acquedotto dell’Acqua Marcia e quella dell’estrazione della Colonna Antonina - in un album di mm 560x425. Ed ancora, un identico

album del 1762 veniva aggiudicato a 9.800 euro presso la casa d'asta Ponte nella più recente sessione del 21 gennaio 2020. E allora... guadagnare sì, ma esagerare (e con un foglio intestato di accompagnamento senza foto e alcuna fattura: vero signor libraio?) mi pare proprio eccessivo!



Famiglia **Pierini** ed altri: effettuo anche stime private su contatti ed appuntamento, ma voglio ben premettere come in seguito io non acquisti né possa indicare chi possa acquistare: non sarebbe professionale, e mai vorrei mi si qualificasse come “compare” di qualcuno in qualsiasi trattativa e/o vendita.

Signora **Francesca Bugiatti** fedele lettrice da anni, i libri - che non sono patate! - valgono a seconda dei loro contenuti e dell'interesse del mercato, non per la loro epoca, vecchiaia o antica edizione, che è cosa di secondo piano o di nessuno. I tomi in suo possesso, editi tra gli anni 10 e 40 del '900, sono romanzi sconosciuti nei testi e negli autori, e i libri scolastici di ragioneria ed estimo sono di quanto meno vendibile nel campo dello scibile libraio. A ciò, lei unisce centinaia di volumi della Reader's Digest, libri la cui sola detenzione è chiaro indice di temerarietà.

“Capodimonte” e dintorni

Signor **Silvio Giorgini**, lei mi mette in imbarazzo veramente, ma non per la spedizione di immagini di decine e decine di statuine in porcellana - il che non è e né può essere certamente ammissibile per una rubrica gratuita di expertise! - ma, e soprattutto, per lei che, non avendo minimamente letto nei mesi e negli anni la mia rubrica, ignora cosa io abbia sempre scritto sulle ceramiche dette di “Capodimonte” e sul marchio “N” apocrifo e dozzinale usato in tutta Europa da chiunque lo voglia apporre sui suoi prodotti. In più le sue ceramiche - di produzione non antica - sono quasi tutte firmate appunto da ceramisti, vivi o deceduti, vicentini: Cappè, Bedin (operante dal 1977) Carpiè, Barbeta, o anche da ditte che hanno usato impropriamente tali firme e che sul web (potrà e avrà la

pazienza di consultarlo?) venditori “fulminati” da qualche disgrazia celeste o terrestre che sia, propongono dai 15-30-100 euro fino a migliaia di euro, secondo il buzzo, l’estro o la stima autofattasi. Ciò a significare che tali tipologie non hanno un mercato di base specifico che vada oltre le usuali contrattazioni tra chi ha una cosa e decide di venderla a suo insindacabile parere circa il valore, e chi ha voglia di comprarla. Badi bene che le sue statuine se le acquista - come avrà fatto - dai titolari di tali firme o nei negozi equipollenti le paga un occhio della testa, anche in ragione delle assicurazioni dei venditori che, traendo in inganno il compratore, raccontano la storiella di essere eredi o autorizzati a fregiarsi del marchio Capodimonte e che affiancano alle dette statuine cartoncini di nessun valore attestanti “l’originalità” del prodotto, assicurando che tali “opere” lieviteranno di valore nel tempo. Naturalmente così non è, e per questo le scrivo spiacente che, come già ripetuto decine di volte, l’unico ente autorizzato a fregiarsi di tale marchio con decreto del Presidente della Repubblica è l’Istituto d’Arte Giovanni Caselli, questo sì con sede nel parco di Capodimonte.



Signora **Hilary Nicolato**, in genere rispondo ai quesiti “minimi” o che hanno poca rilevanza monetaria - come il suo - in mail privata. Ma in considerazione del fatto che ben altri tre lettori mi hanno chiesto di valutare delle statuine prodotte dalla ditta Medea (fondata nel 1967), accompagnate da certificato (!?) - ovvero una piccola stampa di carta acclusa di nessunissimo valore che le definisce “originale Capodimonte” - le rispondo in rubrica per avvisare tutti che tale ditta di “bombonerie” è ancora attiva in quel di Caldogno, località che non si trova nelle vicinanze di Napoli ma di Vicenza, dove esistono, e lo scrivo da tempo, centinaia di fabbriche produttrici della fattispecie detta. Le vostre statuine, oltretutto di non eccelsa levatura né artistica né artigianale, sono delle bomboniere di bassa fascia e valgono poche decine di euro cadauna.



Signor **Vanni Fuschini**, legga (e prego di farlo anche gli altri lettori) i precedenti quesiti inviati alla mia rubrica, e nello specifico quello dello scorso mese di aprile inviato dal lettore Alberto a cui rispondevo in merito a Giuseppe Armani e “Capodimonte”. Si renderà conto così che il certificato accluso alla sua statuina (senza misure) non ha alcun valore di per sé, giacché l’Armani, in tali tipologie, non rappresenta nulla della sua reale opera: sono cose da negozi di regalo e basta, e possono valere 80-100 euro. Quando le compra, magari il doppio.



La signora **Laura** manda in visione una statuina (h 20 cm) della solita “Capodimonte” con "N" coronata, prodotto seriale da 40-60 euro, e una coppia di vasi (h 35 cm) con marchio Sèvres ma ad imitazione, come da indicazione in francese sotto la base della manifattura. Valore sui 300 euro per arredamento.



La signora restauratrice **Barbara** presenta alla mia attenzione un bisquit lesionato e privo di misure. Le rispondo egualmente per lo strano marchio riportato che mi intriga. Potrebbe appartenere alla prestigiosa ditta Mollica che, però, vi apponeva sopra il cartiglio “coronato capodimonteo” che nel suo esemplare manca: potrebbe essere prodotto di altra ditta imitatrice o della Mollica stessa “con variante”? Improbabile. E ai soli fini disquisitivi le indico che tale marchio è stato apposto anche su ceramiche della fine del '700 francesi da Pierre Rossencq, fondatore di una manifattura a Marans in Francia. Le cattive immagini mandate non mi consentono purtroppo altro dire. Lei, nonostante sia una professionista, neanche manda, come detto, le misure, e si concentra viceversa sul marchio senza minimamente darmi modo di “leggere” il pezzo. Andiamo bene!



E come sempre, un saluto a tutti e un abbraccio ai pochi.